

FRANCESCO CAMPORA

(Rivarolo, 1693 – Genova 1753)

San Carlo Borromeo, 1739/40

Olio su tela, 306 x 186 cm
Novi Ligure (AL), chiesa di Santa Chiara,
auditorium del Centro Comunale di cultura G.
Capurro.

Provenienza: Novi Ligure, Oratorio della
Confraternita della Santissima Trinità, fino al
1985; Oratorio del Collegio San Giorgio, fino
al 2006.

Inedito

Dall'archivio delle spese di cassa della
Confraternita della Santissima Trinità,
indagato dalla scrivente in occasione
dei preparativi per questa mostra, si
evince l'impegno economico per la
realizzazione della cappella dedicata a
San Carlo e la commissione a Francesco
Campora nel 1739 dell'ancona per
l'altare a lui dedicato: "L. 800 a
Francesco Campora per le due pale
degli altari nuovi e L. 22 per acquisto
di oltramare". In concomitanza con
la spesa per la commissione, viene
ordinata a Milano una maschera
raffigurante il santo'.
San Carlo, cardinale e arcivescovo
di Milano morto nel 1584, è stato
canonizzato nel 1610 da Papa Paolo
V. Viene rappresentato dal Campora
nella sua veste cardinalizia intento
in preghiera inginocchiato davanti
all'altare. Conosciuto per i suoi digiuni,
Carlo Borromeo negli ultimi anni di
vita non si asteneva completamente
dal cibo, ma invece, secondo l'uso
ecclesiastico antico, consumava un
solo pasto al giorno, dopo il vespro,
dando seguito alla raccomandazione di
Ambrogio e di Agostino di destinare ai
bisognosi il denaro risparmiato con il
digiuno'.

Durante la vita adulta Carlo Borromeo
portò sempre la barba, anche se
la vasta iconografia seicentesca lo
raffigura rasato. Egli cominciò infatti
a radersi solo nel 1576, al tempo della
peste e mantenne il volto rasato in
segno di penitenza durante gli ultimi
otto anni di vita: il Campora qui
lo rappresenta rasato, segno che la
maschera sulla quale si basò si atteneva
alla rappresentazione comune del
santo rasato.

L'iconografia seicentesca e settecentesca
legata al culto di questo santo si
riferisce ad alcuni momenti della vita,
in particolare al digiuno e all'amore
per il Crocefisso.

Molto noto è il ritratto che ne fa
Daniele Crespi (Busto Arsizio, 1598
– Milano, 19 luglio 1630), conservato
nella chiesa di Santa Maria della
Passione a Milano, in cui il santo
viene rappresentato proprio nell'atto
del digiuno e con un fazzoletto per
il pianto. L'amore per il Crocefisso,
altro fondamentale nell'iconografia del
santo, viene riproposto da molti artisti
in pieno Seicento, sia nel nord che
nel centro Italia: viene rappresentato
in adorazione della Croce e del Santo
Chiodo.

Francesco Campora nel dipinto
realizzato per la Confraternita della
SS. Trinità propone un San Carlo
inginocchiato, lo zucchetto color
porpora appoggiato sull'altare, un
libro di taglio, attorniato da angeli che
recano il Crocefisso. Alle sue spalle due
putti recanti bastone pastorale e mitra
vescovile e sullo sfondo a sinistra di
taglio una colonna marmorea. Nella

parte alta del dipinto, attorniate
da angeli e adagiate sulle nuvole,
guardano la scena da sinistra a destra,
Santa Apollonia' con la palma del
martirio e le tenaglie e Sant'Agata
recante un vassoio con i due seni recisi'.
La scelta ricaduta sulle due sante è un
chiaro riferimento all'importanza che
Carlo Borromeo ebbe nell'ambito
dell'ultima fase del Concilio di Trento,
riaperto nel 1562 dallo zio, papa Pio
IV. Dal punto di vista stilistico, nei loro
volti dal mezzo sorriso e nell'utilizzo
copioso dell'oltremare ritroviamo forti
affinità con la Mater Divinae che aveva
collocazione nell'altare speculare,
oltre che con la Natività di Serravalle
Scrivia.

Chiara Vignola

1. Archivio della Confraternita della Santissima
Trinità, Chiesa di San Nicolò, "Libro di cassa del
Nstro Oratorio della Santissima Trinità di tutta
l'entrata et uscita di anno per anno" dal 1705.
2. Cfr. sulla vita e le opere di San Carlo Borromeo
F. Rossi di Marignano, *Carlo Borromeo. Un
uomo, una vita un secolo*, Mondadori, anno 2010
3. Santa Apollonia (Alessandria
d'Egitto, 249 circa), santa egiziana, patrona di
dentisti, igienisti dentali e odontotecnici,
in quanto la tradizione vuole che sia stata
una vergine martire alla quale furono cavati i
denti di bocca; tra i suoi attributi le tenaglie e la
palma del martirio.
4. Sant'Agata (Catania, 246 circa – Catania, 5
febbraio 261) è stata, secondo la tradizione
cristiana, una giovane martire vissuta tra il
III e il IV secolo, durante il proconsoleto
di Quinziano.

